

Come e perché cento famiglie continuano a restare al borghetto Prenestino, ormai quasi risanato

In quel pezzo di città dove ancora si vive in baracca

«Il quartiere ha bisogno di quell'area per i servizi. Ora qui manca tutto» - Alcuni fra i baraccati hanno venduto un appartamento dello Iacp, altri non vogliono andare a Ostia - C'è anche chi la casupola l'ha acquistata

Ormai sanno di non fare più notizia. Una volta quando c'era un nubifragio come quello dell'altra notte, e la catena di buchi, avvallamenti, spigoli di pietra, fango che doveva svolgere la funzione di rete stradale si riempiva d'acqua, il borghetto Prenestino era invaso da fotografi e cronisti alla ricerca di testimonianze. E invece ieri mattina le cento famiglie che vivono ancora qui non aspettavano nessuno. E' passata anche la voglia delle denunce clamorose, delle delegazioni in massa ai giornali, al Comune, alla circoscrizione. Forse perché non tutti hanno le carte in regola per farle. E così il temporale dell'altra notte è stato solo un problema in più, uno dei tanti.



Il borghetto Prenestino dopo l'acquazzone dell'altra notte

A qualcuno è crollato il soffitto, altri hanno dormito su un tappeto d'acqua, altri ancora dentro le macchine. Con l'acquazzone che ormai tante baracche sono state battute giù dalle ruspe del Comune quando agli inquilini è stata assegnata una casa vera, e il terreno tutto smontato, senza neanche più quella parvenza di fognatura all'aperto che s'era inventata la gente del Borghetto è diventato un enorme stagno.

Cento baracche, tante ne sono rimaste. Uno spettacolo ancora più desolato di quello che si presentava quando su questi terreni (di proprietà dello Iacp, del principe Lanelli e dell'Enpadi) c'erano più di mille casupole. Cento baracche che ancora resistono a ridosso di una grande arteria. E il problema non è solo di ordine « morale », non è solo quello di una città che non potrà dirsi civile fino a quando rimane una sola famiglia a vivere in queste condizioni. No, c'è di più. Da mettere sul piatto della bilancia ci sono i bisogni, primari,

di centosessantamila persone, quanti sono gli abitanti della VI circoscrizione, una delle zone più devastate della città. File interminabili di palazzi, di case, senza un filo di verde.

« A marzo di quest'anno — dice Mario Scaglioni, presidente della commissione bilancio della circoscrizione — abbiamo votato in consiglio una modifica della destinazione dell'area del Borghetto. Quello che sulla carta avrebbe dovuto essere un centro direzionale, lo abbiamo destinato a servizi di quartiere e a verde attrezzato ».

E non è stato un capriccio: basta girare fra le strade che collegano le due consolieri, la Prenestina e la Casilina, per vedere tante immagini, a megalopoli del sottosviluppo: i bambini che giocano sull'asfalto, tra le auto posteggiate, e

ieri, tra pozzanghere larghe qualche metro. Ci sono dunque due « emergenze »: quella dei cento baraccati e quella di centosessantamila persone. Il Borghetto, insomma deve scomparire al più presto e quello squallido squarcio di città, deve diventare un parco, un giardino, un asilo nido, un centro polivalente e chi ne ha più ne metta (tanto qui c'è bisogno di tutto).

Ma non è così facile. La storia del Borghetto la conoscono ormai quasi tutti. Negli anni del « boom », gli immigrati attratti dalla capitale che ha bisogno di manodopera, si sistemano in quest'area dove non c'è nulla. Dieci, dodici anni dopo si inizia a parlare di risanamento. Ci vorranno però altri dieci anni perché finalmente col piano d'emergenza per la ca-

sa che comprende anche i baraccati del Prenestino, si comincia a vedere una soluzione. Ma la soluzione non è quella sperata: c'è il Caltagirone di turno che riesce a vendere al Comune case che dopo due anni cadono a pezzi, c'è lo scandalo delle case vendute a chi non ne ha diritto. Poi anche qui, dopo il '76 si cambia indirizzo, e famiglie lasciano il Borghetto, vanno in case, case vere. Non tutti però. Nelle baracche ci resta chi una casa, dal Comune o dallo Iacp l'ha già avuta e se l'è rivenduta, resta chi (i tecnici del Comune hanno accertato anche questo) è proprietario di intere palazzine, resta chi non vuole andare a abitare a Ostia, perché è troppo lontano. C'è chi tenta — ed è un rischio anche di oggi — di strutturalizzare i baraccati. E così ci sono ancora cento famiglie, e così il Prenestino aspetta ancora il suo giardino.

A Roma, in una capitale in cui il problema casa è diventato un dramma, tante cose cambiano in fretta però. E così — si dice — in qualche anno è cambiata anche la composizione sociale degli « esclusi ». Lo speculatore, il « falso baraccato ha capito che per lui non era aria: s'è venduta la casupola, stavolta a un baraccato vero, e se n'è andato. « E per loro — continua Scaglioni, che nel frattempo sta ricevendo una delegazione di un altro borghetto, quello di Villa Gordiani — che si fa? Non sono rientrati nei censimenti, forse non hanno diritto, ma a noi quell'area serve ».

Sia chiaro: nessuno, tantomeno la VI circoscrizione, chiede al Comune, anzi alla « amministrazione centrale della città », che la chiama for-

se sottolineando in un certo modo il distacco, di allentare la vigilanza, di rinunciare al rigore. « Ma c'è differenza tra rigore — continua Scaglioni — e rigorismo ». Così ad esempio — dicono — non può continuare ancora per molto il braccio di ferro tra il Campidoglio che ha assegnato a alcuni baraccati appartamenti a Ostia e un gruppo di abitanti del Borghetto che non vuole lasciare la città. « E' ora di mettersi al tavolo — dice sempre il presidente della commissione bilancio — a studiare soluzioni alternative, venire incontro alle loro esigenze. In fondo non si abdica a nessun principio ».

E poi i mille altri problemi. C'è Giuliana che sostiene di non essere rientrata nel censimento del '74 solo perché nei giorni in cui vennero era in ospedale, dove le è nato un bambino (e in fondo non dovrebbe essere tanto difficile accertarlo). C'è Maria che si dice di essersi venduta una casa che le aveva dato lo Iacp: ma questo è avvenuto dieci anni fa, quando aveva un bisogno disperato di soldi (e le hanno dato solo ottocentomila lire) per curare due figli malati (ne ha otto). Sono racconti veri, falsi, inventati?

Quel che è certo è che né Giuliana, né Maria possono continuare a stare in quelle due stanze di cartone. E neanche si sono aperte in diversi quartieri. Ancora molto difficile la situazione nelle borgate più periferiche e nei borghetti. A Pietralata si sta abitando e si sta costruendo ad abitazioni danneggiate, borghetto Prenestino è stato trasformato in un pantano e molte baracche sono state abbandonate. Ciò ha aggiunto dif-

Chiesto un intervento della Regione per le zone colpite dal maltempo

Bilancio amaro dopo le piogge soprattutto per l'agricoltura

Miliardi di danni in aree dove sorgono aziende floricole e orticole - Sono crollate serre, fabbricati agricoli e magazzini - Anche a Roma alberi caduti e voragini



I danni all'agricoltura causati dal maltempo

Si tirano i bilanci e (talvolta solo drammatici) come la violenta ondata di maltempo che nei giorni scorsi ha colpito Roma e diverse zone della provincia e della regione. Ancora ieri, per tutta la giornata, i vigili del fuoco hanno dovuto compiere decine di interventi per i danni provocati dai temporali nubifragi (ormai quasi nessuno li chiama più temporali, considerata la loro violenza) di giovedì e venerdì scorsi. In città le squadre di soccorso, in particolare, sono dovute intervenire per alberi abbattuti, allagamenti e voragini, che si sono aperte in diversi quartieri. Ancora molto difficile la situazione nelle borgate più periferiche e nei borghetti. A Pietralata si sta abitando e si sta costruendo ad abitazioni danneggiate, borghetto Prenestino è stato trasformato in un pantano e molte baracche sono state abbandonate. Ciò ha aggiunto dif-

ficolta e disagi e una situazione già tanto pesante del bacino del lago di Bracciano e del litorale tirrenico, tra Civitavecchia e Santa Severa, nelle giornate di venerdì e parte di ieri, la pioggia ha colpito duramente anche la zona di Nemi. Gravi i danni registrati particolarmente alle tradizionali colture floricole dei gladioli e dei crisantemi. Sono crollate serre, magazzini, fabbricati agricoli. In tutte le zone colpite dall'ondata di pioggia sono in corso, ora, rilevamenti da parte di équipes di tecnici dei vigili del fuoco, dell'ispettorato agrario e degli amministratori locali, per una esatta stima dei danni. Fra le aree più colpite, dal punto di vista agricolo, c'è quella di Trevignano Romano, sulle rive del lago di Bracciano. Qui una tromba d'aria ha distrutto la scorsa settimana interi impianti di colture protette, sia ortive che floricole.

La furia del maltempo ha provocato il devastato un'area di circa cinque chilometri quadrati. Secondo quanto è stato accertato dai tecnici dell'amministrazione comunale, i danni ammonterebbero a oltre un miliardo di lire. La più importante azienda floricola dell'alto Lazio, che era in grado di fornire oltre un milione di rose all'anno sul mercato romano, è andata praticamente distrutta, con un danno alle strutture e alle colture di almeno trecento milioni. L'azienda ha avviato le procedure per mettere in cassa integrazione i propri dipendenti.

L'assessore regionale alla agricoltura, Agostino Bagnato che ha compiuto un sopralluogo nelle zone colpite, ha assicurato l'interessamento della Regione. Quanto prima anche la giunta regionale verrà investita del problema.

Dal Senato accademico un appello contro la violenza

Subito dopo la rielezione del professor Antonio Ruberti, riconfermato nella carica di rettore al primo scrutinio e con una larga maggioranza di voti — assai più consistente di quella che permise l'elezione tre anni fa — si è riunito il Senato accademico dell'università.

Nella sua prima seduta il Senato ha voluto prendere atto « con soddisfazione dei risultati delle lezioni rettorali e dell'attiva partecipazione del corpo elettorale. Nell'esprimere al professor Antonio Ruberti gli auguri per il prossimo triennio », il Senato ha rinnovato « l'impegno ad affrontare i complessi problemi dell'ateneo ».

Il comunicato emesso al termine della riunione prosegue così: « In questa occasione il Rettore e il Senato accademico confermano l'irriducibile avversione e la ferma condanna ad ogni forma di violenza con cui si continuano a colpire le istituzioni democratiche e le regole della convivenza civile. Esprimono perciò la loro solidarietà a quanti, ovunque, sono rimasti vittime della violenza; al professor Ventura dell'ateneo padovano (ferito recentemente in un agguato terroristico ndr) manifestano la più piena solidarietà ».

Per la vicenda dei giovani giudicati idonei al concorso ma mai assunti

Cacciafesta finalmente in tribunale: «non so, non ricordo, ora mi sfugge»

La pessima figura del presidente della Cassa di Risparmio - Il processo rinviato ad aprile - Saranno ascoltati i sindacati - Un interrogatorio durato due ore

Alla fine in tribunale c'è finito davvero. Ieri mattina, davanti a un'aula stracolma, Remo Cacciafesta, fanfaniiano, presidente della Cassa di Risparmio, neo-presidente dell'italianesse, preside della facoltà di Economia e Commercio, ha tentato, balbettando spesso, di giustificare, di spiegare, di chiarire la singolare vicenda delle centinaia di giovani giudicati idonei al concorso e non assunti perché a lui non facevano per niente comodo dentro « la sua » banca. Non c'è riuscito, naturalmente, e si è trincerato dietro una serie di « non so », adducendo spesso giustificazioni del tutto pretestuose. Alla fine la richiesta degli avvocati di alcuni giovani (Renzi, Canestrelli e Sulas) è stata accolta dal pretore, Ernesto Rossi: così nella quale si garantisce di rinviare i sindacati e si contro-

lera, puntigliosamente, se davvero tutti gli idonei dei passati concorsi (banditi quando Remo Cacciafesta non era ancora il « padrone » della Cassa di Risparmio) sono stati poi regolarmente assunti (come d'altra parte era previsto). Per il momento, però è stato tutto rinviato all'aprile dell'80.

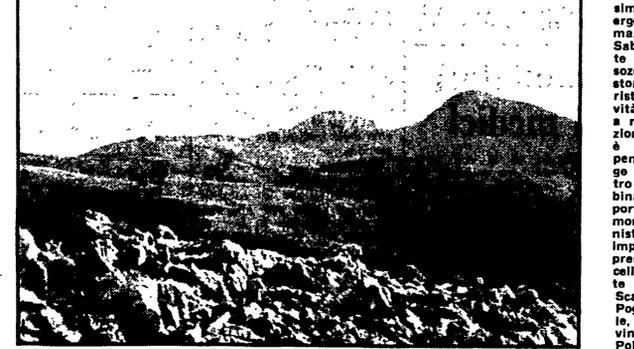
Ma vediamo come è andata la prima giornata di Cacciafesta in tribunale. L'aula, come abbiamo già detto, era pienissima: c'erano quasi tutti i giovani « bidonati » dal presidente, c'erano molti lavoratori della Cassa di Risparmio, sindacalisti e anche un bel po' di curiosi.

Il pretore, naturalmente, chiede al presidente, perché non ricorda, di spiegare, di chiarire la singolare vicenda delle centinaia di giovani giudicati idonei al concorso e non assunti perché a lui non facevano per niente comodo dentro « la sua » banca. Non c'è riuscito, naturalmente, e si è trincerato dietro una serie di « non so », adducendo spesso giustificazioni del tutto pretestuose. Alla fine la richiesta degli avvocati di alcuni giovani (Renzi, Canestrelli e Sulas) è stata accolta dal pretore, Ernesto Rossi: così nella quale si garantisce di rinviare i sindacati e si contro-

Sarà salvaguardato l'ambiente sui monti Lucretili

Ma quella montagna pare proprio un parco

A Palombara costituito il « Comitato promotore » Dovrà presentare alla Regione una sua proposta



Il monte Gennaro Lucretili, altazzata massima 1.271 metri si erge a nord-est di Roma, ai confini con la Sabina. Geologicamente risale all'epoca mesozica e presenta costoni aspri e caratteristici praterie. L'attività più diffusa, oltre a rari casi di coltivazione a ulivo e vite, è la zootecnica. Alle pendici del monte sorgono il centro più importante del comprensorio sono Marcellina, Moricone, Monte Flavio, Montorio, Scandriglia, Orvinio, Poggio Molano, Percile, Licenza, Roccajonica, Rocca di San Polo del Cavaliere.

La strada è stretta, appena dissestata dalle ultime piogge. L'ultima salita, prima di Palombara Sabina, si inerpica fin dove costoni di terra e roccia quasi si toccano. Superato l'ultimo « ostacolo » il paesaggio si apre a ventaglio: al centro il paese, tutt'intorno la campagna e le colline. In alto, a racchiudere tutto, i monti Lucretili.

Basta solo una prima impressione di questo « spicchio » di Lazio, per comprendere i motivi di una battaglia che ormai coinvolge tutti, dai pastori di Monte Gennaro ai massimi dirigenti regionali. L'obiettivo è la costituzione del parco naturale dei monti Lucretili. Un parco « a misura d'uomo » — come si dice — per salvaguardare l'ambiente e chi vi vive, utilizzando al meglio tutte le risorse che la terra può offrire.

È questo è possibile soltanto se si impedisce il suo decadimento, e gli scempi che in altre zone si sono già compiuti. Non è affatto un obiettivo scontato, e ieri sera a Palombara Sabina lo hanno fatto presente in molti, all'assemblea organizzata per avviare concretamente le iniziative « pro-parco » naturale.

Nei paesini ai piedi di Monte Gennaro si sono riuniti praticamente tutti, allevatori, amministratori dei comuni della zona (Marcellina, Moricone, Monte Flavio, tanto per citarne solo alcuni), associazioni naturalistiche e Regione, rap-

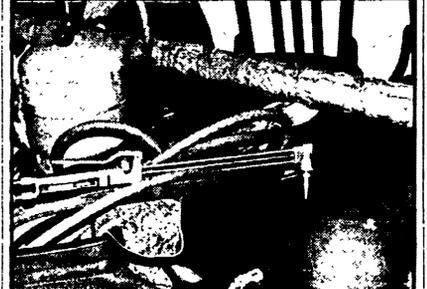
Le aree di interesse naturalistico nel Lazio

Oltre a quella dei monti Lucretili, nel Lazio ci sono altre zone già tutelate o da tutelare. Ecco le principali. MONTI CIMINI — In provincia di Viterbo, la cima più alta è il monte Cimino, che raggiunge i 1.053 metri. Il paesaggio si apre a ventaglio: al centro il paese, tutt'intorno la campagna e le colline. In alto, a racchiudere tutto, i monti Lucretili.

Con la lancia termica stavano cercando di scassinare una gioielleria

«Sette uomini d'oro» sorpresi dagli agenti con le mani nel sacco

Sono stati (come si dice) « pizzicati » con le mani nel sacco. Anzi, proprio quando stavano per metterle dentro. Avevano sfondato una parete e stavano per « aggredire » la cassaforte piena di gioielli. Sarebbe stato un colpo con « i fischietti »: oltre cento milioni. Ma l'irruzione di un gruppo di agenti del primo distretto, ha mandato tutto all'aria. Dopo un violento corpo a corpo (le guardie hanno anche sparato alcuni colpi di pistola per intimorire i ladri) cinque scassinatori sono stati arrestati in piena flagranza di reato: poter respirare durante il lavoro. A turno, poi, hanno cominciato a spicconare la parete che divide i due esercizi. Un quarto d'ora di lavoro e l'acciaio del forziere è apparso agli occhi dei « sette uomini d'oro ».



Due degli scassinatori arrestati e, sotto, l'attrezzatura dei ladri